

## Recensioni e segnalazioni



Enzo Ciconte

**Il grande ammiraglio**

Storia e leggenda del calabrese Occhiali, cristiano e rinnegato che divenne re

Rubbettino Edizioni  
Soveria Mannelli (CZ) 2018  
pp. 92  
Euro 10,00

L'autore, professore a contratto all'Università di Roma Tre e all'Università di Pavia, racconta, in questo suo saggio, «della vita di un uomo astuto che ha avuto l'abilità di scalare i vertici militari turchi, che ha conosciuto quattro sultani che si sono affidati a lui incuranti che fosse nato in un'altra terra, che fosse appartenuto a un'altra religione». È il calabrese Gian Luigi Galeni il protagonista di questa storia. Nato a Le Castella, oggi frazione di Isola Capo Rizzuto (KR), intorno al 1520, viene avviato agli studi dal padre, pescatore, che sa bene che quel mestiere «non fa fare molta strada a chi voglia farsi una vita nuova». Pertanto il piccolo Gian Luigi, oltre a imparare a conoscere il mare, apprende anche i primi rudimenti che gli consentiranno di leggere e di scrivere. All'età di 16 anni, durante un'uscita in mare con il padre, che rimane ucciso, viene rapito dal pirata Barbarossa. Venduto come schiavo a un corsaro chiamato Giafer, che lo mette subito ai remi dove vi rimane per due anni, conquista, successivamente, la fiducia del suo padrone che, «così si racconta, prima di prendere qualsiasi decisione ascoltava il parere del suo schiavo calabrese». Impossibilitato a navigare per via di una malattia, viene chiamato da Giafer a casa sua, come servo. Qui si fa apprezzare anche dalla moglie del corsaro, che avrebbe voluto dargli in moglie la figlia. Ma questo avrebbe dovuto comportare l'abiura delle fede cattolica da parte del Galeni. Egli, però, rimane fermo nel suo credo religioso fino a che la sorte gli si mette contro. Un giorno, infatti, durante un litigio, con un pugno uccide uno degli altri due schiavi che lavoravano nella stessa casa. L'episodio gli spalanca le porte del carcere, portandolo verso la condanna a morte. L'unico modo per poter uscire da questa situazione è l'abiura. In tal caso, infatti, «diventando musulmano, l'omicidio commesso è come se non fosse mai avvenuto; o meglio: è avvenuto per mano

di un musulmano in danno di un cristiano. E ciò non avrebbe comportato sanzione alcuna». E così, «alla fine, prevale l'istinto di sopravvivenza. Fa sprofondare in fondo al cuore, nella parte più recondita e inaccessibile, il suo Dio per poterlo dimenticare e abbraccia un'altra fede». Entra a far parte, quindi, della categoria dei rinnegati assumendo il nome di Occhiali, ovvero il tignoso. Uscito dal carcere, sposa Bracaduna, la figlia di Giafer, episodio che dà inizio alla sua sfolgorante carriera in mare, dove si fa apprezzare dall'ammiraglio ottomano Dragut e dove riporta numerose vittorie sulla flotta cristiana. Dopo 26 anni dal suo rapimento ha l'opportunità di tornare nella propria terra e di rivedere la madre, Pippa di Cicco. «Tutte le madri avrebbero gioito della fortuna del figlio. Tutte certo; ma non Pippa». Tra i numerosi doni ricevuti dal figlio, infatti, manca quello che lei si aspettava: «il dono del suo ritorno al cristianesimo. [...] La madre ringraziò il figlio per i doni che aveva portato, ma lo pregò di riprenderseli perché lei era già ricca della sua fede e non aveva bisogno di altre ricchezze. Capi, il figlio, da quelle parole, di aver perso la madre; definitivamente. Lei, la madre, aveva scelto il suo Dio e non suo figlio; era lei, questa volta, a fare l'abiura più forte, quella nei confronti del figlio che aveva generato, che aveva già perso una volta e che questa volta perdeva per sempre». Alla morte di Dragut, durante un assedio a Malta, il suo posto viene affidato a Occhiali, unitamente al governatorato di Tripoli. Il nuovo sultano, Selim, invece, gli affida il regno di Algeri. Tunisi, governata dal re Hamid come vassallo degli spagnoli, egli la conquista senza sparare un colpo. «Furono i cavalieri di Malta a dare a Occhiali l'occasione di mostrare tutta la propria intraprendenza e capacità di comando». Egli, infatti, alla testa di 19 vascelli sconfigge la flotta dell'Ordine al comando del generale François Saint-Clement. Anche in Adriatico, dovunque va, miete successi. A Lepanto, dove si presenta «la più grande flotta cristiana che si fosse mai avventurata nel Mediterraneo», c'è anche lui. Al comando dell'ala sinistra dello schieramento turco, fronteggia Gian Andrea Doria: «l'uno contro l'altro, si contrapponevano i due migliori combattenti di mare dell'epoca. [...] I due si fronteggiavano allungandosi sul mare, senza che né l'uno né l'altro pensasse di attaccare l'avversario, e tale tattica non risparmiò a entrambi cri-

## Recensioni e

*tiche, pettegolezzi, sospetti. [...] Le maldicenze nacquero solo perché la tattica usata da entrambi appariva simile». Durata 5 ore, la battaglia di Lepanto è una carneficina. Vi muoiono trentamila turchi e cinquemila cristiani. Seppur sconfitto, Occhiali torna a Costantinopoli come un vincitore, portando con sé anche la Capitana, l'unica nave cristiana catturata dai turchi. Viene nominato capo supremo dell'armata, poiché è l'unico uomo «uscito dalla battaglia senza aver perso la reputazione». Con tale titolo ha l'onore e l'onere di trasformare la Marina Militare turca, costruendo una nuova flotta e dotando le navi di archibugi e molti cannoni. Ritornato a solcare i mari, vani saranno i tentativi di fargli riabbracciare la fede cattolica. «Era potente la flotta che comandava Occhiali e alla testa della quale rimase per 16 anni; ovunque andasse seminava morte e terrore». Muore di vecchiaia il 4 luglio 1595, all'età di 75 anni e viene sepolto in una delle moschee fatte costruire da lui. «La Calabria ha dimenticato questo suo figlio e la sua storia ha avuto un andamento carsico: s'inabissa per molto tempo per poi riemergere all'improvviso quando uno meno se l'aspetta. La Turchia ha di lui un ricordo più solido e duraturo, perché quello che ha fatto non è stato dimenticato e la sua tomba continua a esser visitata, meta di pellegrinaggi e di curiosi».*

Gianlorenzo Capano